

Costi alti, pochi posti. Chi ci andrà?

Il modello educativo pubblico e il "fuoco amico" delle strutture private

di **Gabriele Corsi**

«Il dato da cui partire è che nell'Istituzione scuole e nidi dell'infanzia di Reggio Emilia "da quando Delrio è sindaco il numero dei posti disponibili è aumentato del 16,7%, mentre i costi sono aumentati del 24,7%».

I consiglieri comunali della Lega Nord Giacomo Giovannini e Andrea Parenti dopo l'approvazione in sala del Tricolore degli indirizzi del Comune all'Istituzione per la predisposizione del bilancio 2011, non girano attorno al problema. In particolare, gli esponenti del Carroccio segnalano che il bilancio dell'Istituzione "assorbe circa il 16,6% delle risorse del bilancio comunale, con quasi 23 milioni trasferiti dal Comune" e sostengono che "avere inserito quasi di nascosto la proposta di istituire l'ennesima scatola, sotto forma di Fondazione da affiancare alla srl ed agli altri soggetti gestionali, pare una scelta politicamente discutibile".

A parte il discorso fantasioso della fondazione, quasi fosse un toccasana per tutti i problemi di bilancio pubblico, di nuovo c'è il sospetto

Negli ultimi anni il numero dei posti disponibili è aumentato del 16,7%, mentre i costi sono aumentati del 24,7%

che, di questo passo, le scuole d'infanzia e gli asili comunali saranno sempre meno frequentati dai reggiani.

Due le ragioni. Difendere a tutti i costi un livello di qualità che comporta - secondo il Comune - un costo così elevato significa scaricare sulle rette dei bimbi buona parte di questo oneroso "back office" costituito

da strutture e personale non direttamente impegnato nel progetto educativo. In secondo luogo apre il fianco al "fuoco amico" di una concorrenza privata: le scuole private della Fism, ad esempio, con meno fondi a disposizione, possono garantire - e già lo fanno - l'educazione a un numero più ampio di bambini. (Il discorso della qualità non è in discussione, anche in questo caso, per due ragioni, quando il Comune concede la convenzione, di fatto si rende responsabile del livello formativo erogato; e poi agire all'interno della stessa struttura territoriale porta naturalmente i privati ad emulare i livelli di educazione offerti dalla struttura pubblica).

C'è, quindi, il rischio di una lenta traslazione dal pubblico al privato. Con il risultato che i posti nelle strutture comunali continueranno ad essere insufficienti per far fronte alla domanda, ma costeranno alla comunità - che li mantiene attraverso le tasse - sempre di più. Chi ci andrà, quindi, nelle scuole d'infanzia comunali e negli asili più belli del mondo?

